

Eni alla conquista dell'America: vince un'asta miliardaria

Acquistate per quasi 5 miliardi di dollari le attività Dominion nel Golfo del Messico

di Marco Ventimiglia / Milano

ESPANSIONE Di aziende con il portafoglio gonfio di utili come l'Eni in Italia non ce n'è alcuna. Quindi nessuno stupore, ma ovviamente molto interesse, per quanto annunciato ieri dal Cane a sei zampe: il gruppo guidato da Paolo Scaroni si è aggiudicato

un'importante asta internazionale conquistando gli asset dell'americana Dominion nel Golfo del Messico, una mossa che «riposiziona l'Eni nelle aree meno a rischio del mondo», come ha ricordato lo stesso Scaroni commentando l'operazione. In particolare, l'Eni ha acquistato per 4,575 miliardi di dollari (circa 3,35 miliardi di euro) gli asset petroliferi della Dominion nel Golfo del Messico, aggiudicandosi così non solo 75 mila barili al giorno di produzione

dal primo luglio di quest'anno, ma anche 700 milioni di dollari di asset esplorativi. Una mossa, quella dell'Eni, che va letta anche nel quadro delle strategie generali della compagnia. Da tempo gli osservatori internazionali rimproveravano al gruppo italiano di essere forte soprattutto in paesi ad alto rischio ed invece meno presente in quelli più stabili appartenenti all'Ocse, come Norvegia, Stati Uniti e Gran Bretagna. Il rafforzamento negli Usa avvicina così la compagnia alle presenze internazionali di altre major petrolifere come la British Petroleum. Un'altra chiave di lettura sta nella rapida prosecuzione di una crescita che proprio Scaroni ha più volte definito strategica. Infatti, l'acquisizione degli asset

Dominion è la quinta annunciata dal gruppo negli ultimi quattro mesi dopo le operazioni di rafforzamento in Angola, in Alaska, in Congo, nonché la "campagna" in Russia con l'aggiudicazione degli asset Yukos. Calcolatrice alla mano, si tratta di una serie di operazioni che consentiranno all'Eni di aumentare di 300 mila barili al giorno le proprie disponibilità nel 2013-2015, vale a dire il periodo nel quale lo sfruttamento dei nuovi asset avverrà a pieno regime. Continuando a far di conto, le cinque operazioni sopra citate sono costate alla compagnia circa 10 miliardi. Tornando all'operazione annunciata ieri, l'acquisto include asset di produzione, sviluppo ed esplorazione situati nelle acque

Si tratta della quinta operazione conclusa in pochi mesi dalla compagnia energetica italiana



L'amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni. Foto Ansa

profonde e molte profonde «dove - ha ricordato Scaroni - Eni dispone di tecnologie avanzatissime per sfruttare nel migliore dei modi le varie opportunità». L'acquisizione, che comprende anche il personale della Dominion basato a New Orleans, «è - ha aggiunto l'amministratore delegato - al centro della nostra strategia». Ed ancora, il valore complessivo di 4,757 miliardi di dollari include 680 milioni di dollari di asset esplorativi e avrà efficacia dal primo luglio 2007, consentendo a Eni di incrementare nel secondo semestre di quest'anno la produzione equity nel Golfo del Messico dagli attuali 36 mila barili di olio equivalente al giorno a oltre 110 mila barili di olio al giorno, e di accrescere la quota

di riserve provate e probabili di 222 milioni di barili, il tutto a un costo di 18,4 dollari al barile. «Con questa acquisizione - ha concluso Scaroni - aumentiamo le nostre produzioni, realizziamo importanti sinergie con le altre attività Eni negli Usa, raggiungiamo la taglia dimensionale necessaria per le nostre operazioni nel Golfo del Messico, e mettiamo a profitto tecnologie, competenze ed esperienze di Eni nell'off-shore e nell'off-shore profondo». La Borsa ha accolto positivamente, ma senza particolari entusiasmi, l'annuncio di Eni, con una crescita del titolo dello 0,57%. Bene anche Saipem, salita dello 0,74% nel giorno in cui l'assemblea ha approvato il bilancio 2006.

L'Italia soffre di competitività

Padoa-Schioppa: abbiamo difficoltà ad attirare investimenti dall'estero

/ Milano

L'Italia soffre di una perdita di competitività anche «per la conosciuta difficoltà di attirare investimenti diretti dall'estero». È quanto ha affermato il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa nel corso della conferenza «Produrre e vendere in Russia» che si è tenuta ieri a Milano a Palazzo Marino, sede del Comune. All'incontro, fra gli altri, ha partecipato l'omologo russo di Padoa-Schioppa, il ministro delle Finanze Aleksei Kudrin. Il titolare dell'Economia ha spiegato come il nostro Paese sconti «una perdita di quote di mercato nel commercio internazionale» e ha auspicato che la crescita degli investimenti diretti esteri si incroci con la necessità della Russia (verso la quale la bilancia commerciale è fortemente negativa per le importazioni di energia) di diversificare la sua economia e ridurre la dipendenza dai proventi degli idrocarburi. «Anche in anni di congiuntura favorevole - ha detto Padoa-Schioppa - l'Italia ha perso quote di export. Il Paese ha quindi l'esigenza di riguadagnare po-

sizioni». Perché «anche dagli investimenti esteri diretti si evidenziano le difficoltà competitive della penisola». Quindi, rivolto al collega il ministro ha continuato: «Per l'Italia riuscire ad espandere il commercio con la Russia, nella forma di investimenti e non solo nell'export di beni, è un incrocio con la stessa sfida della competitività che sta affrontando il vostro Paese». Per Mosca l'obiettivo è «trasformare una fortunata posizione che viene dalle ricchezze naturali in una situazione permanente. Ma la storia insegna che questo non sempre avviene». A questo proposito Padoa-Schioppa ha ricordato «il caso dell'oro di cui entrano in possesso gli spagnoli dopo la scoperta dell'America che finì però per arricchire solo gli olandesi». Proseguendo nelle analogie, il titolare dell'Economia ha fatto l'esempio dell'utilizzo virtuoso che viene fatto in Italia del flusso di denaro statale da parte di alcune regioni, come il Friuli Venezia Giulia e «di altre regioni in cui il flusso non ha lo stesso effetto». Infine, tornando alle relazioni commerciali con la federazione russa, il ministro ha sottolineato che il governo è impegnato ad aumentare l'interscambio, anche nel senso di far nascere nella federazione i distretti industriali che danno un contributo importante allo sviluppo dell'economia italiana. Per Kudrin e Padoa-Schioppa quello di ieri è stato il secondo incontro, dopo quello avvenuto a Bari a metà marzo.

Il paese sconta una perdita di quote di mercato nel commercio internazionale

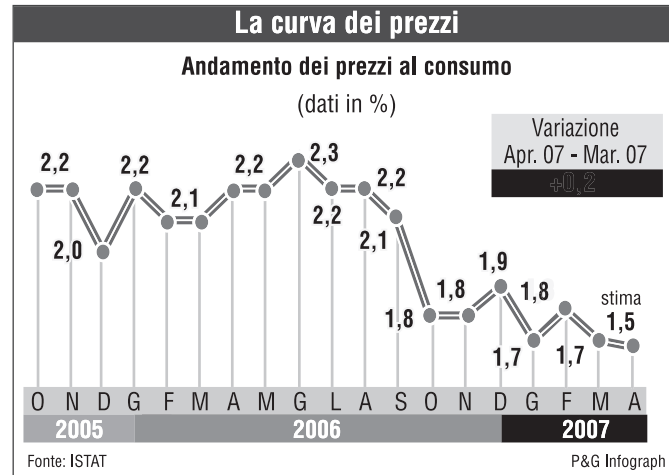
Inflazione fredda, in aprile si ferma all'1,5%

L'incremento dei prezzi al minimo da otto anni. I consumatori: dati non aderenti alla realtà

di Luigina Venturelli

FRENATA Il carovita mette a segno una frenata da record, raggiungendo il livello più basso degli ultimi otto anni. Secondo le stime preliminari dell'Istat, infatti, l'inflazione ad aprile è cresciuta dell'1,5%, in calo dello 0,2% rispetto all'1,7% registrato a marzo. È il dato più basso rilevato dal giugno 1999, quando l'indice dei prezzi al consumo si fermò a un modesto 1,4%. Sul calo ha inciso soprattutto l'effetto di contenimento del comparto energetico, mentre i beni alimentari hanno accelerato la crescita dei prezzi, segnando un più 2,7% annuo. Crescono soprattutto i prezzi degli ortaggi (più 3,9%) e della frutta (più 4,9%). Tra i beni non ali-

mentari i cali più significativi sono stati per gli apparecchi telefonici (meno 16,7%), l'informatica (meno 11,1%), i medicinali (meno 5,8%) e gli strumenti per registrazione e riproduzione (meno 4,7%). Nei servizi è in flessione il trasporto aereo (meno 10,4%), mentre crescono i prezzi delle ferrovie (più 6,9%) e dei trasporti marittimi (più 11,7%). Immediata la reazione positiva dell'esecutivo. «Il contenimento dell'inflazione è un elemento fondamentale per incoraggiare i consumi e la crescita economica», commenta il ministro dello Sviluppo economico, Pierluigi Bersani, sottolineando il positivo impatto delle liberalizzazioni decise dal governo. «Anche settori tradizionalmente delicati, come farmaci e telecomunicazioni, mostrano in determinate condizioni di poter dare un contributo positivo. Bisogna continuare a mostrare



attenzione sull'andamento dei prezzi, riducendo componenti improprie e vigilando con grande attenzione su comportamenti speculativi che sono sempre possibili nei diversi settori». Sugli stessi toni Confesercenti, secondo cui la stabilizzazione

dell'inflazione su livelli «bassi» può dare un contributo «significativo» all'intera economia ed alle sue prospettive di crescita. «Prezzi più bassi e stabili aumentano il potere d'acquisto delle famiglie - rileva l'associazione - stimolando la domanda di beni e servizi, e in prospet-

va contribuiranno a non far crescere troppo il costo del lavoro, accrescendo competitività ed investimenti del sistema produttivo». Secondo Confcommercio, invece, il rallentamento dell'inflazione è un dato «da prendere con le molle», perché rappresenta una conferma della debolezza della domanda, benché sia «confortante» nel dimostrare «che il sistema della distribuzione opera secondo standard virtuosi e con il massimo contenimento delle spinte inflazionistiche». A contestare duramente i dati preliminari dell'Istat sono le associazioni dei consumatori. «Il rallentamento dell'inflazione all'1,5% sarebbe ottima notizia - dicono Adusbef e Federconsumatori - se fosse aderente alla realtà di milioni di famiglie, costrette sempre più a ricorrere al debito per sopravvivere e con la sindrome della terza settimana non ancora risolta».

Alitalia, confermato lo sciopero di giovedì

/ Milano

Voli a rischio per giovedì prossimo, 3 maggio: i sindacati dei dipendenti dell'Alitalia hanno confermato lo sciopero di 24 ore degli assistenti di volo. «A fronte dell'atteggiamento irresponsabile dell'Alitalia - afferma il segretario nazionale della Filt-Cgil, Mauro Rossi - e vista l'assenza del governo, non possiamo che confermare lo sciopero». Sulla stessa linea, il segretario della Filt-Cisl, Claudio Genovesi, fa presente che l'Alitalia, come anche il governo, non sembrerebbe molto interessata ad evitare lo sciopero e i relativi disagi ai passeggeri. Ambedue i dirigenti sindacali spiegano poi che la convocazione al Ministero dei Trasporti per domani è stata da tempo programmata e non riguarda la vertenza degli assistenti di volo, bensì quella che riguarda le normative dell'Enac, per lo handling e i tempi di volo e servizio degli assi-

tenti di volo. In vista dello sciopero, Alitalia ha previsto la cancellazione di 356 voli (di cui 202 nazionali, 154 Internazionali) su un totale di 711 previsti per la giornata. I passeggeri interessati all'agitazione saranno oltre 30 mila. Ieri in Borsa il titolo Alitalia ha recuperato in una sola seduta le perdite della scorsa ottava, chiusa in calo del 6,28%. Il titolo ha chiuso con un incremento del 6,8% trattato a 0,925 euro, con sambi al 3,6% del capitale. A favorire il rialzo le indiscrezioni di stampa, secondo cui la cordata capeggiata dal fondo texano Tpg sarebbe pronta a mettere sul piatto 5 miliardi di euro per acquisire e rilanciare la compagnia. La posizione finanziaria netta dell'Alitalia al 31 marzo è risultata pari a 1.072 milioni di euro con una riduzione dell'indebitamento netto di 30 milioni (-2,7%) rispetto a febbraio scorso (1.102 milioni).

STATI UNITI

Delta Air Lines risana il bilancio e scaccia la minaccia della bancarotta

Delta Air Lines si lascia alle spalle la bancarotta e, dopo 19 mesi di sforzate alle spese e di riordino delle attività, torna alla gestione ordinaria con il bilancio risanato. Il terzo vettore Usa sui voli nazionali, subito dopo American Airlines e Southwest, e il quarto per le tratte internazionali alle spalle di American, United e Continental, spiega che il piano di riassetto ha prodotto i risultati attesi con risparmi annui per 3 miliardi di dollari, grazie al taglio del costo del lavoro e al nuovo modello di business. Sono ritornati i profitti operativi negli ultimi quattro trimestri (155 milioni nei primi tre mesi dell'anno) con la stima di raggiungere utili per 816 milioni nel 2007 (fino a 1,9 miliardi entro il 2010), mentre il debito è stato

abbattuto del 50%, passando dai 16,9 miliardi di giugno 2005 agli attuali 7,6 miliardi di fine marzo 2007. Delta può contare su finanziamenti per 2,5 miliardi, tutti al servizio del pagamento di crediti vantati da GE Capital e American Express, oltre che per altri oneri legati all'uscita dal Chapter 11, la bancarotta protetta, accordata dalla corte fallimentare di Manhattan il 25 aprile scorso dopo che il 95% dell'assemblea dei creditori ha approvato il piano di riassetto. Dal 3 maggio, i titoli Delta ricompariranno sul listino principale del Nyse, abbandonando il segmento speciale delle aziende decotte, con l'emissione di nuove azioni che saranno distribuite ai creditori dell'azienda, prima tra tutti la Boeing, e ai dipendenti.

MUTUI CASA

Banche e consumatori all'ultimo appello per trovare un'intesa sulle penali

Il tempo scade domani, ma per allora Abi e consumatori potrebbero trovare l'accordo per rimodulare e «ricondurre ad equità» le penali dei mutui contratti prima del 2 febbraio scorso (prima cioè dell'entrata in vigore del decreto Bersani che ha cancellato ogni penalità sull'estinzione anticipata dei prestiti immobiliari). Dopo settimane di trattative, le due parti sembrano più propense a trovare un'intesa nel prossimo incontro fissato proprio per domani mattina. Anche se le associazioni dei consumatori non vogliono discostarsi dall'ultima proposta presentata all'Abi la scorsa settimana. La proposta prevede penali dello 0,50% per i mutui a tasso variabile e di un massimo di 1,50% su tutti i mutui a tasso fisso con uno

sconto dello 0,25% nei confronti di chi ha un importo pari o inferiore ai tassi soglia. I consumatori chiedono inoltre penali azzerate per l'estinzione negli ultimi due anni di mutuo. «La nostra è una proposta alternativa e non più negoziabile - affermano Elio Lannutti dell'Adusbef e Rosario Trefiletti di Federconsumatori - Crediamo che per ricostruire il rapporto di fiducia con i clienti, l'Abi abbia tutto l'interesse a firmare. Confidiamo in un atto di coraggio e di buona volontà da parte delle banche». I consumatori sono quindi piuttosto ottimisti sulla possibilità di chiudere, anche perché se non si dovesse trovare un accordo, la questione passerebbe alla Banca d'Italia.

ANSALDO SISTEMI INDUSTRIALI

Una nuova sede a Budapest per i mercati dell'Europa dell'Est

È di 228,5 milioni di euro il portafoglio ordini al 30 marzo fatto registrare da Ansaldo Sistemi industriali (Asi). Asi ha inoltre reso noto che sarà inaugurata il 3 maggio la nuova sede di Budapest, che rappresenta un tassello del piano di consolidamento e sviluppo commerciale nelle aree geografiche di prioritario interesse, con l'obiettivo di promuovere il rapporto diretto con il cliente e di allargare la propria area di mercato e, conseguentemente, i volumi di vendita. La sede operativa ungherese sarà inaugurata dall'amministratore delegato di Ansaldo Sistemi Industriali, Claudio Gemme, alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia, Guido Spinelli, e del viceministro ungherese dell'econo-

mia, Miklos Mereny. L'ufficio avrà competenza territoriale anche su Polonia, Rep. Ceca, Slovacchia e Romania, la Russia e i Paesi costitutisti dopo il dissolvimento dell'Urss. La scelta dell'Ungheria come sede regionale è stata dettata anche dai trascorsi che Ansaldo prima e, dopo la privatizzazione del 1999, Asi hanno avuto nel paese attraverso l'acquisizione e i successivi accordi di collaborazione, con la Ganz Electric, tuttora operativa. Nell'esercizio 2006 che - ha spiegato la società - per motivi riorganizzativi ha contemplato solo otto mesi di attività da maggio a dicembre, Asi ha realizzato ricavi consolidati per circa 150 milioni di euro e un risultato netto di 4,8 milioni.